



Oggi Gran premio di Silverstone Le Ferrari in prima fila

Sul circuito inglese di Silverstone le Ferrari conquistano la prima fila nella griglia di partenza. L'austriaco Gerhard Berger (nella foto) strappa verso la fine della giornata di prove la pole position a Michele Alboreto. Un'accolpiata del genere la scuderia di Maranello non la vedeva più dal 1984. Gran premio del Belgio a Zolder. È un primo colpo allo strapotere delle McLaren. Oggi, con la gara ufficiale, il momento della verità. Diretta su Raidue alle 15.15.

A PAGINA 28

Liberto in Aspromonte rapito due mesi fa

È durato 70 giorni il sequestro di Franco Amato, figlio di una delle più note famiglie di Cava dei Tirreni. È stato liberato ieri mattina in un'impervia zona dell'Aspromonte. Le sue condizioni di salute sono apparse preoccupanti: non riusciva a reggersi in piedi ed è stato trasportato in ambulanza all'ospedale di Palmi. «Mi tenevano legato ad un albero con una catena lunga due metri», ha raccontato. Secondo gli inquirenti non sarebbe stato pagato riscatto.

A PAGINA 5

Ludwig: si rifa il processo d'appello

nuova perizia e se l'esito sarà positivo i due principali imputati, già a piede libero, potrebbero venire scagionati. Il vero «Ludwig» è ancora in libertà?

A PAGINA 5

Mandela comple 70 anni Gli auguri del Pci

ha inviato una lettera aperta esprimendo la solidarietà dei comunisti italiani alla lotta contro il regime razzista di Pretoria. Il Pci presenterà al governo europeo compreso quello italiano, la richiesta di severe sanzioni economiche contro il Sudafrica.

A PAGINA 5

Editoriale

Occhetto su Togliatti: la novità c'è

ENZO ROSSI

È una novità l'affermazione di Occhetto secondo cui Togliatti «fu inevitabilmente corrispondente di scelte, di atti dell'epoca staliniana, di un'epoca piena di ombre nella storia del movimento operaio?». E, se novità c'è, essa è tale da costituire una «sconfessione» (cioè un'abura rispetto a precedenti affermazioni), come hanno titolato vari giornali, la quale soddisfa la perentoria ingiunzione socialista al Pci di liberarsi di Togliatti? Si può cominciare a rispondere chiedendosi, a nostra volta: cos'è una novità in politica? Si possono classificare due tipi di novità: c'è una novità che è il precipitato completo di cose parziali già accumulate, e c'è una novità che è la negazione di quanto la precede. Così, il modo più equo di classificare le parole di Occhetto può essere questo: la novità c'è ma non è una negazione. La novità c'è perché, effettivamente, un segretario del Pci non ha in precedenza espresso in termini così sintetici e isolabili il richiamo alla personale «corresponsabilità» di Togliatti, perché «in contesti che pure non contraddicevano l'attuale giudizio di Occhetto - non si era mai ricorsi a quella parola, e non solo per spirito d'autodifesa storica ma perché quella parola era considerata incongrua, carica com'è di echos politici, a fotografare fedelmente il dramma. Del resto, la questione della «corresponsabilità» nei rispetti dello stalinismo non è solo stata oggetto di disputa o elaborazione storiografica dentro il partito: è stata oggetto di aspro confronto politico nel 1962, ancor vivo Togliatti, su iniziativa di Amendola. E forse un certo grado di novità c'è anche nella certezza che la cura che il segretario compie tra il Togliatti della Terza internazionale e il Togliatti del «partito nuovo», a conferma che tutta la storia del Pci è un intreccio di continuità e di discontinuità.

Ma non è una negazione, una «sconfessione» perché Occhetto si è mosso sul terreno solido di una riflessione accurata, perché l'ormai «storico» Togliatti non è più una «parola» ma una persona, un uomo che ha una sua storia, una sua vita, una sua azione. E, in questa storia, in questa vita, in questa azione, il Togliatti degli anni da noi scelti, il Togliatti che è un «partito nuovo», il Togliatti che lo stesso attuale segretario aveva richiamato nel marzo scorso quando aveva evocato «l'indubbio rapporto di Togliatti con lo stalinismo e con i suoi gravi limiti ed errori». Anche allora Occhetto trasse da questo riconoscimento di corresponsabilità il suo giudizio sullo straordinario merito di Togliatti: «essere riuscito a concepire e ad aprire una via originale, pur operando per tutto un periodo entro l'involo storico dello stalinismo». Siamo dunque di fronte a una evidente coerenza personale del segretario del Pci nella cornice di una coerenza evolutiva dell'insieme del partito. Semmai a Occhetto si potrebbe chiedere una qualche puntualizzazione del perché egli consideri «inevitabile» la corresponsabilità togliattiana. E c'è da immaginare che la spiegazione sia questa: non solo c'era, in quel decennio di ferro e di fuoco, una «parola» non retrocedibile delle circostanze, ma c'era anche una profonda convinzione politica di Togliatti. Ed è proprio questo intreccio tra l'oggettivo e il politico che dà il senso della grandezza dell'opera innovatrice di Togliatti nel solco del pensiero più autonomo che il movimento operaio italiano abbia espresso, quello di Gramsci. È agevole concludere che tutto questo non ha nulla a che vedere con la campagna ideologica, culminata nel «processo» ai «camerifici», e dunque è assurdo parlare di cedimenti a una pressione esterna. Se una relazione c'è, essa è solo nel fatto che l'onesta storiografia e il rigore politico di cui danno prova i comunisti (nel loro terreno e pretesto agli strumenti) altri. Vogliamo leggere in tal senso il commento di Martelli alle dichiarazioni di Occhetto.

DISARMO IN EUROPA

L'annuncio del Dipartimento di Stato: «Saranno richiamati 65mila soldati». Conferma da Budapest

Gli Usa: «L'Urss ritirerà le truppe dall'Ungheria»

Il Dipartimento di Stato Usa in base a rapporti della Cia dichiara di essere a conoscenza che l'Urss si accinge a ritirare 65.000 soldati dall'Ungheria e che sarà Gorbaciov stesso ad annunciare tra pochi giorni. Da Budapest arriva una conferma. L'Urss potrebbe iniziare il richiamo delle truppe in un prossimo futuro, dice Geza Kotai, capo della commissione Esteri del Posu.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIEGMUND GIMZBERG

NEW YORK. L'Urss starebbe per ritirare le proprie truppe dall'Ungheria. Ad annunciare potrebbe essere lo stesso Gorbaciov al vertice del Patto di Varsavia che si apre la settimana entrante. La notizia, che viene dal Dipartimento di Stato Usa, ha trovato nel pomeriggio una conferma dall'Ungheria. Il capo della commissione affari esteri del partito comunista Geza Kotai ha detto che il ritiro delle truppe Uras potrebbe avvenire in un «prossimo futuro» nell'ambito di un accordo tra Est e Ovest per la riduzione delle armi convenzionali e delle truppe di stanza in Europa. Assente Shultz, impegnato

un regolare «briefing» ufficiale potrebbe essere stata determinata proprio dall'esigenza di aggiungere queste «osservazioni personali». La prima è che i 65.000 soldati sovietici stanzianti in Ungheria dal 1956 in poi, in fin dei conti «rappresentano una piccola frazione» delle forze sovietiche che fronteggiano quelle della Nato in Europa. Più importanti sono i contingenti in Cecoslovacchia e Germania orientale. E ne consegue che «se anche i sovietici rimuovessero totalmente le forze stanziate in Ungheria, resterebbe la significativa disparità di forze convenzionali in favore del Patto di Varsavia».

In secondo luogo, si osserva che in passato si era già parlato di ritiri di forze sovietiche dalla Cecoslovacchia, ma questi poi non si sono realizzati; e che il ritiro di 1.000 carri armati e 20.000 uomini dalla Germania democratica, annunciato nel 1980, è stato assorbito nel giro di 3 anni, riportando il livello complessivo delle truppe sovietiche in Europa

orientale a livello di prima. Interrogativi riguardano anche lo stato di efficienza delle unità che verrebbero ritirate e se si intende sbandarle o semplicemente stanziarle appena un po' più a est. Infine, la nota di cautela si estende alla preoccupazione che la mossa di Gorbaciov riduca la compattezza del fronte dei paesi Nato che si preparano a discutere al tavolo del negoziato di Vienna la proposta in tre fasi di riduzione delle armi convenzionali in Europa avanzata dai sovietici al summit di Mosca.

Nel frattempo da Praga si estende la notizia che il premier sovietico Nikolai Ryzhkov, in Cecoslovacchia per la Conferenza del Comcon, ha rilanciato la proposta che entro il 2000 non vi siano più truppe di nessun paese in terra straniera. Il tema era stato sollevato da Shevardnadze alla conferenza dell'Onu sul disarmo il mese scorso. «La nostra proposta - ha ribadito Ryzhkov - è questa: ritiriamo tutti gli eserciti, americani, britannici o sovietici che siano».

Per Bukharin e Rykov riabilitazione politica

MOSCA. Dopo la riabilitazione giuridica del 4 febbraio scorso, quando Mosca stabilì che erano stati condannati a morte ingiustamente, è arrivata anche la riabilitazione politica. Nikolai Bukharin e Aleksei Rykov, fatti fucilare da Stalin nel 1938, sono stati riabilitati postumi nelle file del partito comunista dell'Unione sovietica. L'infondatezza delle accuse politiche rivolte per l'esclusione dal partito e in considerazione dei «servizi resi al partito e al popolo sovietico». La decisione è stata presa dal comitato di controllo del partito ed è stata resa nota ieri dall'agenzia di Stato sovietica «Tass».

A PAGINA 9

Cancellazioni, ritardi e un velivolo ad Ancona occupato per protesta dai passeggeri Ancora caos anche senza gli scioperi «Requisite» due aerovie militari

Intasati i cieli, ingorgate le autostrade, stracolmi i treni, ieri nuovo esodo di calvario verso le vacanze. Per il trasporto aereo è ancora emergenza. Gli scioperi sono terminati, ma negli aeroporti è stato lo stesso un sabato nero. Ad Ancona occupato per protesta un aereo. Il ministro Santuz ha convocato un vertice improvviso: Da domani «requisite» due aerovie militari e «numero chiuso» a Linate.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una schiarita c'era stata venerdì mattina, in seguito alla sospensione dello sciopero dei doganieri. Poi, l'altra notte la situazione è precipitata. Il traffico aereo, in aumento a causa del nuovo grande esodo estivo, ha ulteriormente intasato le aerovie. File, caos negli aeroporti. Nonché vere e proprie odisse come quella toccata ad un gruppo di passeggeri che l'altra notte ad Ancona hanno occupato un aereo. Erano diretti a Pescara, ma l'aeroporto era già stato chiuso. La protesta è servita a farlo riaprire.

LILIANA ROSI e FRANCESCO VITALE A PAGINA 7

Nordio non va via Contro Prodi accuse di corresponsabilità

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Nordio non se ne va. A tre giorni dalla cessazione del «rapporto di fiducia» decretato dall'Iri, il presidente dell'Alitalia sembra intenzionato a far percorrere a Prodi tutte le complesse procedure societarie necessarie per arrivare ad una formale rimozione. Intanto su Prodi piovono da varie parti accuse di responsabilità per la grave situazione del trasporto aereo e sospetti di un suo coinvolgimento in una pura operazione di potere. Tra le forze politiche del governo s'è aperta infatti una partita che ha per posta una generale redistribuzione del potere nelle industrie pubbliche. A fianco del presidente dell'Alitalia si è intanto schierato anche il massimo esponente della Confindustria Pininfarina: «Ha operato bene - ha detto - ha risanato i bilanci e poi è anche un mio amico».

A PAGINA 13

Mafia all'attacco Ucciso carabinieri a Gioia Tauro



Il corpo di Pietro Ragno nell'auto colpita dai killer a Gioia Tauro

ALDO VARANO A PAG. 5

Fa discutere il giudizio su Togliatti

ROMA. Il discorso pronunciato davanti a Civitavecchia da Achille Occhetto ha riacceso la discussione sul ruolo di Togliatti e le prospettive attuali del Pci. Da parte comunista c'è un commento di Paolo Bultrini, secondo il quale «non bisogna isolare» la frase di Occhetto, sulle corresponsabilità togliattiane, in sciate dell'epoca di Stalin, dall'intero contesto del suo discorso, che certamente non giustifica il titolo della Repubblica «Occhetto abbatte il mito di Togliatti», un titolo che ne distorce il significato. Dal canto suo, Gian Carlo Pajetta ha «trovato ridicoli quasi tutti i titoli dei quotidiani, che hanno dimenticato che il compagno Occhetto è stato all'inaugurazione di un monumento

A PAGINA 3

EDIZIONE STRAORDINARIA L'Unità Vile attentato a TOGLIATTI

Luglio '48 l'Italia in fiamme

Quarant'anni fa, il 14 luglio del 1948, l'attentato a Palmiro Togliatti e i giorni che scossero l'Italia. Spriano e quattro protagonisti del tempo - Bultrini, Fanfani, Iotti e Lama - ricordano quei fatti.

NELLE PAGINE CENTRALI

Vajont, Stava, sarà sempre così?

Il professor Barberi, uno dei maggiori geologi italiani, ha detto due settimane fa: «Non esistono calamità naturali. Esistono fenomeni naturali che possono diventare calamità per imprevidenza e per incuria. Un tempo potevamo imputare la natura, ora i maggiori disastri sono opera degli uomini». Parlava al convegno promosso dal Pci per presentare una proposta innovativa: passare dalla protezione civile alla sicurezza civile e ambientale. Nessun giornale, tranne l'Unità, pubblicò una riga su questa proposta: Avevano troppe colonne occupate a dimostrare che il Pci è vecchio, che non ha politiche adatte all'Italia moderna.

La sentenza, quasi assolutoria, del processo per la tragedia di Stava ha fatto tornare sulle prime pagine il tema della sicurezza ambientale. Le condanne hanno colpito solo i comprimari; restano impuniti i veri colpevoli, il che vuol dire che non si otterrà l'effetto sperato: scoraggiare ulteriori saccheggi e possibili disastri. Si cercherà di chiudere tutta la vicenda con un cospicuo risarcimento. E così si continueranno a spendere soldi «dopo» e ci si lamenterà di non averne abbastanza per intervenire «prima». La prevenzione non viene mai presa in considerazione.

GIOVANNI BERLINGUER

La Magistrate indulgenti, mano leggera, sentenza che in un'Italia sempre più insicura manda impuniti i colpevoli e incoraggia quindi ulteriori saccheggi e possibili disastri. La sentenza, ancora più mite, per la strage del Vajont. Ma è solo qui la colpa? I giudici vivono nella società. Devono essere indipendenti nel valutare i singoli casi, ma sentono come chiunque il clima politico-morale del paese. Leggono i giornali, quelli che si sdegnano (come il Giorno e La Repubblica) ma anche quelli che minimizzano, come il Corriere della Sera che resoconta: «Alcuni

familiari delle vittime hanno seguito con disappunto le ultime fasi del processo». Si legge poi che hanno urlato «siete dei carnefici, ridateci i nostri figli». I giudici percepiscono inoltre il clima di inerzia e di irresponsabilità che vi è nei pubblici poteri, in Italia e altrove, quando il profitto schiaccia uomo e natura: dalla Nigeria al Mare del Nord. Essi ascoltano ogni giorno un governo che insiste molto (e fa nulla) per equilibrare i bilanci dello Stato, ma non odono mai un appello o un provvedimento per equilibrare la natura con le opere dell'uomo, l'assetto idrogeologico con l'uso del territorio. La sola volta che ne ha parlato, presentandosi alle Camere, De Mita ha tentato di giustificare la passività con le enormi spese che ogni anno sono destinate a riparare i guasti delle «calamità naturali». Non resterebbero perciò soldi per prevenire. La verità sta all'opposto: non si previene, e perciò si è costretti a fronteggiare emergenze e risarcire i danni. Il dramma è che esiste una convenienza elettorale a far ciò. Il fiume di quattrini che fluisce dalle casse dello Stato agisce come il mitico fiume Lete: spinge all'oblio dei disastri. Spesso si soddisfano inoltre richieste il-



Dieci anni fa Sandro Pertini al Quirinale

Dieci anni fa, l'elezione di Sandro Pertini al Quirinale, una presidenza segnata da una crescente popolarità. Uno stile apprezzato, ma spesso anche discusso. Fu un'elezione plebiscitaria, dopo la conduzione della presidenza della Camera dei deputati, e segnata da un grosso, sentito applauso da tutti i banchi. Era l'8 luglio del 1978, un momento di tensione e angoscia nel paese, l'elezione fu quasi un rito liberatorio. Bettino Craxi, in un editoriale per l'Avanti!, va oltre e definisce l'ingresso di Pertini al Quirinale come un atto di speranza e di liberazione.

Sindaco a Gela con i voti di Dc, Pci, Psdi e Pli

Altra notte è stato eletto cittadino di Gela, grosso centro della Sicilia meridionale, il dc Ottavio Liardi, con i voti di uno schieramento che comprende anche i comunisti. La prossima settimana saranno eletti gli assessori. Candidato alla carica di vicesindaco è il comunista Calogero Spedale. Non è entrato in giunta il Psi, che è rappresentato a Gela dal vicepresidente della Regione siciliana, Salvatore Piacenti, che il governo, in un bicchiere, con la Dc.

Pentapartito in crisi a Pescara

Il Psi a Pescara ha chiesto alla Dc di subentrare con un proprio uomo nella carica di primo cittadino, la Dc ha rifiutato. I socialisti hanno annunciato che toglieranno alla giunta l'appoggio esterno. Sarà molto difficile, per i democristiani, continuare a governare, con una maggioranza scissa. L'ipotesi più probabile - a meno che il Psi non si ripensi - è dunque quella di elezioni anticipate, a pochi mesi da uno scandalo che fece dimissionare un'intera giunta perché inquisita dalla magistratura. Pentapartito che va, pentapartito che viene a Sulmona, dove si è votato lo scorso maggio, si dà per certa la rielezione di Franco La Civita, dc, alla testa di una giunta a cinque.

...e a Brindisi i socialdemocratici rifiutano l'accordo con Dc, Pri e Pci

Tattive interrotte per la nuova giunta a Brindisi, i tre partiti, che hanno raggiunto un accordo di programma, hanno però la maggioranza (22 su 40), anche senza l'apporto socialdemocratico, purché il consigliere liberale non neghi loro l'appoggio esterno. Le condizioni poste dal Psdi per entrare in giunta sono state considerate, unanimemente, non accettabili. Il 18 luglio si riunirà il Consiglio comunale.

I Verdi e le alleanze: nessun «cartello», dice Mattioli

In un'intervista a Epoca, diffusa ieri dal settimanale in sintesi, il presidente del gruppo parlamentare verde esclude innanzi tutto qualsiasi possibile convergenza con il Pri (siamo agli antipodi, dice, sulle cose più importanti: nucleare, flotta nel Golfo, F16, nuove centrali a carbone), ma non risparmia neppure gli antichi amici del Psdi. «La questione ambientale», afferma Mattioli, «ha un fondamento duro, non è roba da salotto buono del ministero dell'Ambiente, i socialisti o altri si possono colorare di verde, ma poi c'è una sostanza delle cose che significa alleanze sociali, denaro, sconti duri». Su radicali e demoproletari, definiti «salotti naturali», Mattioli però non punta per costruire alcun «cartello». Il nostro modo di fare, politica, afferma, esclude accordi di vertice.

Gava: De Mita va bene così, ma la segreteria è problema politico

In una lunga intervista a «Panorama», diffusa ieri in sintesi, il ministro dell'Interno e leader del «grande centro», una delle componenti più robuste della Dc, afferma come «giudizio personale» che Ciriaco De Mita «mesce a fare benissimo sia il presidente del Consiglio sia il segretario della Dc», tuttavia esiste secondo l'esperto democristiano un problema politico. Prima di pensare a sostituire il segretario politico della Dc, però, secondo Antonio Gava va individuata una linea politica, cui legghi la propria sorte o uomo chi? Ecco qualche risposta: «Andreotti è un uomo di tale levatura che il giudizio non può che essere positivo. Gava? Ha detto lui, stesso che è troppo giovane». E Gava? Non provocheremmo - risponde - ho voluto fare il ministro, non il segretario del partito.

MONICA LORENZI

Liberali verso il congresso Dopo la sconfitta tutti uniti Quarto polo? Grazie, no

ROMA È la prima volta, dopo il congresso di Genova, che i liberali si ritrovano su una posizione votata d'accordo tra la segreteria e le componenti di minoranza. La mozione è il risultato dell'opera di ricucitura portata avanti dal segretario Altissimo, e culminata con un appello all'unità, proprio nella relazione al Consiglio nazionale, che si è concluso ieri dopo aver convocato il nuovo congresso (per il prossimo 7 dicembre a Roma) Patuelli, Costa e Biondi, della minoranza, hanno di chiarato di apprezzare lo sforzo e auspicano una preparazione unitaria al congresso considerato di rilancio di un «progetto liberale». Nella mozione finale, si indica per il Psi uno spazio «equidistante» tra la Dc e il Psi e si sottolinea l'autonomia dei liberali anche dalla proposta di «quarto polo» avanzata dai repubblicani.

I commenti degli altri partiti Per l'«Avanti!» siamo ancora al «primo passo» e il «Popolo» rivendica la guida storica dc

Dopo il discorso di Occhetto Bufalini: «Non si può isolare una frase». Pajetta: «Dimenticano che ha inaugurato un monumento...»

Togliatti fa discutere di nuovo

«Se non dimenticheremo mai i grandi meriti di Togliatti, abbiamo ben chiari anche i suoi limiti, il fatto che egli fu inevitabilmente corresponsabile di scelte, di atti dell'epoca staliniana». Questa affermazione di Occhetto ha avuto grande risonanza sulla stampa e ha riacceso la discussione sul ruolo di Togliatti e le prospettive attuali del Pci. Tra i commenti quelli di Bufalini, Pajetta e un editoriale dell'«Avanti!».



Achille Occhetto

ROMA Che messaggio emerge dal discorso pronunciato venerdì dal segretario del Pci all'inaugurazione del monumento a Togliatti a Civitavecchia? Il primo commento da parte comunista è venuto da Paolo Bufalini, che ha rilasciato in proposito una dichiarazione su «Italia Radio». Secondo l'autorevole esponente del Pci, «non bisogna isolare la frase di Occhetto dall'intero contesto del suo discorso, che certamente non giustifica il titolo della Repubblica «Occhetto abbatte il mito di Togliatti», un titolo che non distorce il significato. In realtà «Occhetto mostra di avere ben presente la complessità, l'evoluzione, i mutamenti anche radicali che caratterizzano un lungo processo storico e, all'interno di questo, l'opera di un uomo». Bufalini rileva che «un tale processo non abbiamo costruito criticamente da gran tempo, naturalmente anche con il contributo dei nostri avversari o comunque di nostri critici». Anzi, «il primo fondamentale contributo a tale opera critica ci è venuto proprio da Togliatti, con le meditate e sempre più penetranti sue critiche al

regime sovietico e al regime di altri paesi socialisti a partire dall'intervista a «Nuovi Argomenti» del 1956 al memoriale di Jalta». Bufalini tiene poi a sottolineare due aspetti del discorso del segretario del Pci. Da un lato, Occhetto «ha delimitato l'inevitabile legame di Togliatti con l'Unione Sovietica e con Stalin e i limiti e gli errori implicati in questo legame, un legame che si è stabilito e che si è mantenuto saldo in un periodo storico, non dimentichiamolo mai, drammatico e segnato da tragedie, che ha visto l'Unione Sovietica e i comunisti in primo piano, direi protagonisti, in una lotta eroica che ha portato alla vittoria sul nazismo e il fascismo». D'altro lato, Occhetto «ha dedicato, però, gran parte del suo discorso a ricordare ed esaltare la strategia togliattiana della via democratica nazionale al socialismo, della democrazia progressiva, la creazione del partito nuovo democratico e di massa». Come è noto, Martelli aveva già avvertito replicato al segretario del Pci dicendo: «Si può essere stati corresponsabili dello stalinismo e coautori della Costituzione. Se è que-

sti che intendono Occhetto sulla questione. È un riconoscimento che chiude una polemica e apre una riflessione». Bufalini apprezza questa risposta del vicesegretario socialista che «supera precedenti asprezze polemiche». Dal canto suo, Gian Carlo Pajetta ha «quattro rose da dire». «La prima - ha dichiarato - è che trovo ridicoli quasi tutti i titoli dei quotidiani che hanno dimenticato che il compagno Occhetto è stato all'inaugurazione di un monumento in memoria e in onore di Palmiro Togliatti, non certo per una cerimonia del tipo di quella immaginata da tanti quotidiani che hanno bisogno di condurre una campagna contro il segretario del Pci. La seconda, che sono stato tranquillo dieci anni e più in galera e sereno perché sapevo che fuori c'era Ercoli Terzo, quando non sono stato d'accordo con lui, l'ho detto in Direzione, al Comitato centrale e persino alla Conferenza nazionale del partito. Non siamo stati mai un partito che ha aspettato a criticare soltanto i morti. Almeno per quello che mi riguarda questo è sicuro. Abbiamo salvato l'onore d'Italia e non potrei certo annoverar-

Pecchioli sul voto segreto

«Serve una garanzia: le commissioni-filtro»

ROMA Il socialista Fabio Fabbri si lancia a testa bassa «gridichiamo inaccettabile l'idea di eliminare il voto segreto solo nella discussione della legge finanziaria». Per il capogruppo del Psi al Senato sarebbe solo uno «scampolo di riforma: non ci interessa». Nilda Iotti, presidente della Camera, giudica invece con favore che in sede di giunta per il regolamento di Monte Citorio venga esaminata la possibilità di sperimentare una forma di regolamentazione del voto segreto, una volta che sia completato l'iter di approvazione della riforma della legge finanziaria. È, quella di Nilda Iotti, una precisazione rispetto ad alcune interpretazioni del suo discorso di Bologna. Smentisce che abbia «censurato» la commissione Bilancio della Camera (che non ha compilato di proposta in materia di riforme dei sistemi di voto) e conferma l'opinione che il voto segreto sia pienamente compatibile con i principi e i meccanismi della

Intervistato dal «Pais» sorvola sul suo governo

De Mita dà lezioni al Pci «L'opposizione va fatta così...»

ROMA Ciriaco De Mita è solito ripetere di non amare Chi fa il medico in casa altrui. Ma da quando è presidente del Consiglio, evidentemente, deve aver cambiato idea visto che ormai si spreca i suoi commenti (spesso pesanti) sul Pci, su quel che ha fatto, su quel che invece dovrebbe fare. In una intervista a «El Pais», De Mita torna sull'argomento. «Potrebbe sembrare una interpretazione fantasiosa - dice - ma sono dell'avviso che Gorbaciov abbia posto qualche problema al Pci, a coloro che per anni, decenni, guardavano costantemente al mito della rivoluzione per realizzare condizioni di

libertà, pace e progresso». E sull'accusa di «peronismo» messaglio di Occhetto qualche giorno fa dice: «Fino a poco tempo fa, l'etichetta che mi affibbiavano i comunisti era di essere un reaganiano. Nell'ultima conferenza stampa dei comunisti ho scoperto che essi, si propongono un sistema reaganiano di riforma fiscale, e forse per questo motivo mi hanno accusato di essere peronista. Non vorrei scoprire fra qualche settimana di essere diventato, per esempio, brezneviano». Espresi tali giudizi, De Mita offre poi la sua diagnosi del male che affliggerebbe il Pci. «Si è verificata - spiega all'in-

Guarneroni contro il decreto Ricorso all'Alta corte se il governo esclude le Regioni da «Italia 90»

BOLOGNA Dopo l'interruzione dei rapporti con il governo, decisa per protesta dalle Regioni due settimane fa, il ministro Antonio Maccanico ha dichiarato la propria disponibilità ad esaminare le proposte delle Regioni per la modifica del testo governativo sulla riforma delle autonomie locali. «È positivo, ma non basta», risponde Luciano Guarneroni, presidente della Regione Emilia-Romagna. «Occorre - rileva - che il presidente del Consiglio convochi a breve la conferenza governo Regioni, che non si riunisce da tre anni, per fare il punto sul completamento delle Regioni nel quadro della riforma istituzionale». Guarneroni sollecita anche a De Mita lo sblocco della riforma della finanza regionale. Tra governo e Regioni si sta aprendo un contenzioso anche sul «mondiale». Se palazzo Chigi esautorerà le autonomie locali dei loro compiti per la preparazione dei Campionati di calcio del 1990 - dice

Val d'Aosta, dibattito al Comitato regionale del Pci sulla sconfitta elettorale e le condizioni per il rilancio

«Rinnoviamo anche l'autonomismo»

DAL NOSTRO INVIATO PIER GIORGIO BETTI AOSTA «È andata male ma le ragioni della nostra adesione alla lista restano tutte, chiediamo l'iscrizione al Pci». È successo a risultati ancora «caldi», mentre nelle sezioni della Valle c'erano delusione e, in molti, anche abbattimento per quel calo del 4 per cento nelle regionali: alcuni indipendenti che avevano accettato la candidatura hanno deciso di iscriversi. Sono venuti a chiedere la tessera anche altri «che non sapevano neppure fossero vicini a noi». Nel dato elettorale, poi, ci sono segnali non solo negativi, il mondo giovanile nei cui confronti il Pci s'interessa parecchio ha risposto favorevolmente alla candidatura proposta dalla Fgci, nella campagna elettorale sono emerse energie nuove il festival

Le dimissioni che il segretario regionale Alder Tomino aveva dato (insieme alla segreteria) sono state respinte. Il comitato regionale gli ha confermato la fiducia (solo due voti contrari e un astenuto) incandandolo di presentare entro il mese delle proposte di «adeguamento» del gruppo dirigente. Tra le cause più marcate locali del calo il dibattito ha messo al centro l'appannamento dell'«identità valdostana» del Pci, la sua capacità di essere considerato una forza politica profondamente radicata nella realtà regionale. Poco a poco, e con un'accelerazione negli ultimi anni, l'«Unione valdostana» ha stabilito sulla società valigiana un'egemonia culturale che fa presa persino sulle gerarchie ecclesiastiche. Con un'abile azione politica, l'«Uva» è riuscita ad appannare forza di governo locale e nello stesso tempo forza di opposizione nei confronti dello Stato: mentre il Pci è stato sostanzialmente omologato agli altri partiti nazionali che non sanno produrre idee nuove per la crescita economica e sociale della comunità valdostana. Fassino ha collocato su questo terreno la sfida da lanciare per i prossimi anni. C'è la necessità per il Pci, di assumere con più determinazione un connotato fortemente autonomista di presentarsi come il partito capace di indicare e sostenere una corretta piattaforma di sviluppo autonomista nel quadro nazionale ed europeo nella quale possa riconoscersi una larga area di forze di sinistra autonome e progressiste. Quest'obiettivo presuppone però il superamento dei sereni limiti nella capacità di rappresentanza del partito che si sono rivelati anche col voto. C'è bisogno di un rapporto più stretto, più ramificato con tutti i settori della società valdostana. Occorre cioè che «la politica non si svolga solo nelle istituzioni», che la composizione della segreteria non coincida con quella del gruppo consiliare, che il rinnovamento del gruppo dirigente non sia unicamente figlio di logiche di apparato. Il Pci si conferma comunque come terzo partito nella Valle. E la risoluzione finale opportunamente sottolinea che «esistono le condizioni politiche e programmatiche per un'intesa tra le forze di sinistra e le forze autonomiste».